

Ets, l'Unione europea ritocca le regole Orsini: «Una condanna per l'industria»

Politiche ambientali

Dal 2030 mini stretta sulle quote. Elettificazione al 46% entro il 2040 (ora è al 23%)

Il leader di Confindustria:
«Una revisione marginale, non affronta le criticità»

Arriva la revisione dell'Ets: Bruxelles rallenta dal 2031 la riduzione del tetto alle emissioni nel sistema di scambio delle quote. Il massimale continuerà a diminuire ogni anno, ma a un ritmo meno sostenuto. Critiche dalle attività produttive: per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini «la proposta è insoddisfacente, non affronta le criticità e condanna le imprese». **Picchio e Romano** — a pagg. 2-3

Ok Ue alla riforma Ets: la mini stretta sulle quote scatterà dopo il 2030

Energia. Con la revisione arriva uno strumento di investimento per la decarbonizzazione, compatibile con gli obiettivi climatici. Spunta l'elettificazione del 46% entro il 2040 (oggi è al 23%)

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri un'attesa riforma del mercato delle emissioni nocive, noto con l'acronimo Ets. La proposta tenta di quadrare il cerchio, venendo incontro alle pressioni di alcuni settori industriali, ma senza rimettere in discussione il meccanismo nato venti anni fa. Tra le altre cose, la riforma prevede di usare il denaro generato dal mercato per decarbonizzare le attività economiche più inquinanti. Nasce anche un obiettivo di elettificazione.

«Il nostro obiettivo è di fare sì che l'Ets diventi uno strumento di investimento, compatibile con gli obiettivi climatici, di competitività e di indipendenza energetica», ha spiegato il commissario al Clima Wopke Hoekstra a un gruppo di giornali europei tra cui Il Sole24 Ore. In ultima analisi, la riforma deve servire ad allineare il mercato Ets al nuovo obiettivo climatico di



riduzione delle emissioni nocive del 90% entro il 2040, in vista della neutralità climatica nel 2050.

Il mercato Ets prevede l'acquisto di quote di emissione da parte delle aziende più inquinanti. Invece le imprese a rischio di delocalizzazione possono beneficiare di quote gratuite. Bruxelles spiega che, nei settori coinvolti, l'Ets ha contribuito a un calo del 50% delle emissioni

nocive. Alcuni settori produttivi sostengono però che in particolari campi l'efficienza energetica ha raggiunto il massimo livello possibile, stando alle tecnologie attuali, tanto che considerano l'Ets una forma di imposta.

La riforma prevede di continuare a distribuire certificati gratuiti, anche dopo il 2030, rivedendo la curva di riduzione del numero di certificati distribuiti gratuitamente ai settori economici a rischio di delocalizzazione. In un primo tempo, dal 2031 al 2035 il calo sarà meno ripido. Nel periodo 2036-2040, quando i certificati distribuiti gratuitamente si diraderanno, le imprese potranno portare in dote fino al 2% di progetti di decarbonizzazione messi a punto in paesi terzi.

In venti anni, il mercato ETS ha generato entrate per 270 miliardi di euro. Il denaro è spesso andato a rimpinguare le finanze pubbliche degli Stati membri. In questo contesto, l'esecutivo comunitario propone che almeno metà degli introiti venga obbligatoriamente utilizzato per finanziare progetti di de-

carbonizzazione. «Attualmente – ha sottolineato il commissario Hoekstra – appena il 10% del reddito è speso a favore dell'industria».

Inoltre, la Commissione europea propone di inglobare gradualmente nell'Ets anche la gestione dei rifiuti. La proposta prevede non poche salvaguardie per venire incontro alle preoccupazioni del settore. Di recente, a Bruxelles, i rappresentanti di alcune grandi società, come la francese Veolia o l'italiana Acea, hanno osservato che il committente del servizio di gestione dei rifiuti è spesso pubblico e che le aziende del settore non hanno il controllo dell'input.

Infine, la riforma prevede di espandere il mercato Ets ai voli commerciali fino a 5.000 chilometri dal centro dell'Europa e ai voli privati nonché, nel settore marittimo, ad alcuni porti di paesi terzi nel grande vicinato europeo. «Dobbiamo rivedere l'idea che clima ed economia non possano camminare insieme. In realtà possono camminare a braccetto», ha spiegato il commissario Hoekstra, sottolineando come la stessa industria europea sia divisa sul giudizio da dare al mercato Ets.

In ultima analisi, la riforma presentata da Bruxelles riflette la recente tendenza ad annacquare il Patto Verde. Indebolisce «lo strumento più efficace per la tutela del clima», nota Mats Engström, esperto dello European Council on Foreign Relations. Invece, per Business Europe le condizioni poste

all'ottenimento di quote gratuite «rischiano di aumentare la complessità burocratica». Mentre per l'associazione europea delle compagnie aeree A4E ci sarà un aumento del prezzo dei biglietti, senza vantaggi per l'ambiente.

Infine, sempre ieri la Commissione europea ha anche proposto un obiettivo «indicativo» di elettrificazione, del 46% entro il 2040 (la quota di elettricità sul consumo finale di energia è ferma al 23% da un decennio).

In questo senso, nella speranza di Bruxelles, entro il 2030 il costo dell'elettricità non dovrà superare di oltre due volte e mezzo il prezzo del gas per le famiglie e di oltre due volte il prezzo del gas per l'industria. Il tema è scivoloso perché la materia fiscale richiede l'unanimità dei paesi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivista la curva di riduzione dei certificati distribuiti gratuitamente ai settori economici a rischio di delocalizzazione

2,59 miliardi

GLI INCASSI IN ITALIA

Gli incassi degli Ets nel 2025 in Italia sono stati di 2,59 miliardi di euro. Di questi solo 600 milioni sono tornati alle imprese energivore



SIDERURGIA

Ex Ilva, la cessione
a Jindal partirà
con un contratto
di affitto

Bricco e Fotina — a pag. 14

Siderurgia

Ex Ilva, la cessione a Jindal partirà con un contratto d'affitto

In definizione una serie di
condizioni per fare scattare
l'acquisto dopo 18 mesi
Sul tavolo i temi dell'Aia
e dei fondi pubblici. La firma
potrebbe slittare dopo luglio

**Paolo Bricco
Carmine Fotina**

L'operazione ex Ilva-Jindal è destinata ad andare in porto. Ma per ora con un contratto di affitto dei rami d'azienda, che si trasformerà in acquisto degli asset dopo 18 mesi solo al verificarsi di determinate condizioni. È questo lo schema al quale lavorano il governo e gli emissari del gruppo indiano, con una serie di elementi tecnici ancora da mettere a punto e un orizzonte per la firma finale che si allontana rispetto alla prima ipotesi di fine luglio. È possibile che dal tavolo permanente convocato a Palazzo Chigi il 28 luglio emergano degli elementi in più, ma la definizione sembra destinata slittare dopo la pausa estiva.

Sorprese dell'ultim'ora non si possono escludere del tutto ma le suggestioni di una cordata italiana, e l'improbabile offerta del fondo americano Flacks, sono sempre più labili. Ieri il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, commentando l'appello di Federmeccanica per una soluzione nazionale, ha detto: «È ovvio che noi preferiamo che ci sia una proposta italiana, ma allo stato non c'è». Poi ha preannunciato un esposto alla polizia postale per la diffusione di un falso comuni-

cato stampa che preannunciava una fantomatica Newco tra lo Stato e i privati per rilevare gli asset.

Ciò che è certo è invece l'assenso da parte dell'esecutivo alla richiesta degli indiani di partire con un contratto di affitto, come del resto era stato consentito ad ArcelorMittal ai tempi della nascita di Acciaierie

d'Italia. I manager di Naveen Jindal vogliono tutelarsi di fronte alle incognite giudiziarie, a partire dall'attesa decisione delle Corti d'Appello di Milano sulla vicenda legata all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e dal mancato dissequestro dell'altoforno 1, chiedono inoltre certezze sullo smantellamento dell'area a caldo, con oneri a carico dell'amministrazione straordinaria, e sui fondi pubblici disponibili per la decarbonizzazione. Poi c'è la richiesta di un regime transitorio per l'Aia. Gli indiani entreranno nella gestione sulla base dell'attuale Autorizzazione, con la fabbrica che funziona con il ciclo a caldo, ma il loro piano prevede il passaggio a un forno elettrico e l'Autorizzazione andrà conseguentemente modificata. Jindal Steel International chiede un interim per non passare subito alle best practices europee sollecitate dal governo e non scivolare nel frattempo in guai disciplinari o peggio ancora

giudiziari. Si sta valutando poi se inserire o meno come vincolante, tra le condizioni, l'accordo sindacale.

Per quanto riguarda lo schema industriale, gli indiani prevedono in linea potenziale un forno elettrico da 2 milioni di tonnellate di nuova produzione e una ricostituzione del sistema dei laminatoi – tre a Taranto, uno a Novi Ligure e uno a Cornigliano – che ponga la nuova società in condizione di lavorare altre quattro milioni di tonnellate: in questo caso, quindi, il semilavorato dovrebbe arrivare dagli impianti che Jindal possiede in Oman. Nello schema occupazionale, al di là delle dichiarazioni formali e dell'obiettivo di governo posizionato a 5 mila addetti, a una comparazione con le altre realtà industriali europee basate sui forni elettrici e sulla alimentazione esterna dei laminatoi, a Taranto potrebbero essere necessarie



2.500 persone, a Novi Ligure non più di 400 e a Cornigliano intorno alle 600. Nello schema finanziario, l'eliminazione dell'impianto per il Dri, cioè il preridotto per alimentare il forno elettrico, a Taranto (anche in questo caso il Dri verrebbe importato dall'Oman) ha liberato poco meno di 800 milioni di euro di risorse che - insieme ad altri 200-300 milioni di altra fonte - nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbero essere dirottate verso contratti di sviluppo con obiettivo della decarbonizzazione. Circa 1 miliardo dunque come base di denaro pubblico con cui fare una operazione di magnitudo - per i capex necessari nella siderurgia -

relativamente contenuta.

Secondo stime accreditate, per realizzare il forno elettrico e portare al livello necessario i laminatoi, servono 700 milioni per il primo e altrettanti per i secondi. Manca, nelle trattative in corso, una cifra certa sul capitale privato messo da Jindal, anche se alcuni fonti ipotizzano investimenti per 2 miliardi in tre anni. Fino a un punto di definizione certo, vista la necessità di avere una base di investimento di rischio, è tecnicamente impossibile definire l'intensità e la grandezza degli aiuti di Stato erogabili. Quindi, finché Jindal non scopre le carte su quanto denaro vero suo proprio ha inten-

zione di mettere sul tavolo, sarà prematura ogni valutazione per il coinvolgimento dei soggetti pubblici come Cdp, Sace o Invitalia che, attraverso finanza-incentivi-garanzie, potranno fornire la stampella statale all'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: «Ovvio che preferiamo che ci sia una proposta italiana, ma allo stato non c'è»
Falso comunicato stampa su una Newco Stato-privati: esposto del Mimit alla polizia postale



A Taranto.
Lo stabilimento ex Ilva



Rivista al rialzo la stima 2026, frenata nel prossimo anno. Altro monito su conti pubblici in ordine

Banca d'Italia, crescita del Pil allo 0,6% Ma pesano le incognite della guerra in Iran

FABRIZIO GORIA

L'ombra del Medio Oriente oscura la ripresa, ma Roma resiste. Il terzo Bollettino Economico del 2026 della Banca d'Italia tratteggia un quadro offuscato in cui «la ripresa delle ostilità tra Stati Uniti e Iran ha riaperto le tensioni sui mercati energetici». La precarietà si riflette sull'eurozona, aprendo a un possibile nuovo rialzo dei tassi della Bce. Gli esperti avvertono che «sulle prospettive globali per la crescita e l'inflazione e sugli scambi internazionali continua a pesare l'incertezza» legata al Golfo.

La resilienza domestica nasce in un solido inverno, in cui «il Pil ha continuato a espandersi a un ritmo moderato (0,3

per cento)». La primavera reca fragilità tangibili, poiché «nel secondo trimestre del 2026, segnato dal conflitto in Medio Oriente, l'accumulazione di capitale si sarebbe attenuata e i consumi delle famiglie avrebbero rallentato». Questo consolidamento iniziale assicura un saldo positivo, tanto che «considerando il migliore andamento nel primo trimestre rispetto a quanto inizialmente atteso, la crescita del Pil aumenterebbe quest'anno allo 0,6 per cento».

Bisogna però specificare che, secondo le previsioni della Banca d'Italia pubblicate in giugno, correggendo per il numero di giornate lavorative, il Pil aumenterà dello 0,5% nel 2026, dello 0,4 nel 2027 e dello 0,9 nel

2028. In tal senso, il livello di sorveglianza resta elevato. Resta il monito sui costi, dato che «il mercato rialzo dei prezzi dei beni energetici comporterà un ampliamento del disavanzo energetico dell'Italia».

Specie perché sui prezzi si osserva una trasmissione disomogenea. Via Nazionale rileva che «nell'area dell'euro l'aumento dell'inflazione energetica è stato trainato principalmente dai carburanti, sui quali l'effetto dello shock è stato pressoché immediato». Intanto, il mercato del lavoro europeo vive una mutazione profonda. I tecnici annotano che «nei primi quattro mesi del 2026 il tasso di disoccupazione nell'area dell'euro si è mantenuto su valori stori-

camente bassi, intorno al 6 per cento». Una statistica accompagnata da un paradosso, poiché «tuttavia, tale andamento è stato accompagnato da un calo della domanda di lavoro» innescato dal declino demografico. Motivo per cui l'attenzione sui conti pubblici, che devono restare in ordine, resta prioritaria. —



Incertezza
Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha più volte ricordato che l'attuale congiuntura è carica di incognite internazionali



Ets, più flessibilità per chi inquina ma i fondi raccolti vanno investiti Il governo: insufficiente E Confindustria: non ci soddisfa

La riforma di Bruxelles sui diritti a inquinare criticata dalle compagnie aeree

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES All'industria europea sarà consentito emettere CO₂ più a lungo e a un costo inferiore rispetto a quanto previsto finora: la Commissione europea ha presentato la revisione del sistema europeo di scambio di quote di emissione Ets, il principale pilastro della politica ambientale dell'Unione, che dal 2005 fissa un prezzo alla CO₂ degli impianti di energia elettrica e termica, dell'industria manifatturiera, dei voli commerciali e dal 2024 anche di parte del trasporto marittimo. Il principio è che chi inquina paga. La revisione era molto attesa ed è molto controversa.

Decarbonizzazione

Il meccanismo diventa più flessibile però obbliga gli Stati membri a destinare alla decarbonizzazione industriale il 50% dei ricavi provenienti dall'Ets, che attualmente sono usati per questo solo in minima parte: «Gli Stati membri ricevono circa l'80% di tutti i proventi dell'Ets, ma di quell'80% meno del 10% è stato speso per la decarbonizzazione industriale», ha sottolineato il commissario Ue al Clima

Wopke Hoekstra presentando la proposta, che dovrà ora essere negoziata tra gli Stati membri (Consiglio) e il Parlamento europeo. L'obiettivo è proteggere l'industria europea ed evitare che delocalizzi andando a produrre dove le regole ambientali sono meno stringenti. Bruxelles si è mossa spinta dal malcontento dell'industria chimica tedesca, dell'Italia e dei Paesi dell'Europa centrale. «Uniamo un'azione climatica ambiziosa alla competitività, aprendo la strada alla reindustrializzazione dell'Europa e imprimendo una vera accelerazione verso l'indipendenza», ha aggiunto Hoekstra.

La revisione mira ad allineare il sistema Ets all'obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione per il 2040 che prevede un taglio del 90%, con un adeguamento dal 2031 del ritmo con cui il massimale totale delle emissioni di gas serra nell'Ue diminuisce ogni anno. Il fattore di riduzione lineare (Lrf) scende dal 4,4% attuale al 3,7% per il periodo

2031-2035 e all'1,7% per il periodo 2036-2040. Saranno inclusi nel sistema Ets anche gli inceneritori di rifiuti e i voli con partenza in Europa e arrivo entro 5000 chilometri da Francoforte: la misura include gli scali del Medio Oriente ma esclude Stati Uniti e Cina.

Quote gratuite

Bruxelles intende anche estendere le quote gratuite per la manifattura a dopo il 2030 per i settori coperti dal Cbam che resteranno in vigo-

Le novità

- La riforma prevede un allentamento del ritmo con cui devono calare le emissioni: il fattore di riduzione lineare (Lrf) scende dal 4,4% attuale al 3,7% per il periodo 2031-2035 e all'1,7% tra il 2036 e il 2040
- Saranno inclusi nel sistema Ets anche gli inceneritori di rifiuti e i voli con partenza in Europa e arrivo entro 5 mila chilometri da Francoforte
- Previsto l'obbligo per gli Stati a destinare alla decarbonizzazione industriale il 50% dei ricavi provenienti dall'Ets

Cosa cambia

I nuovi limiti

Il tetto alle emissioni continuerà ad abbassarsi ma a un ritmo più lento

2031-2035:
-3,7% annuo
(-4,4% attuale)

2036-2040:
-1,7% annuo

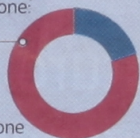
Il nuovo target

2040: 46% di target di elettrificazione dal 23% attuale

Le quote gratuite

2030 proseguirà l'assegnazione gratuita di quote per le imprese dei settori coperti dal Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) ma sarà legata agli investimenti nella decarbonizzazione:

l'80%
concesso
a fronte di piani
aziendali per la
decarbonizzazione



L'Ets (Emission Trading System)

Fase 1

(2005 - 2007)

- Nasce l'Ets che si applica ai settori ad alta intensità energetica
- Le quote, assegnate quasi interamente a titolo gratuito

Fase 2

(2008 - 2012)

- Limiti nazionali alle emissioni. Il tetto massimo (cap) è stato ridotto
- Da gennaio 2012, estensione alla aviazione civile

Fase 3

(2013 - 2020)

- Introduzione di un tetto unico europeo (cap)
- Inclusione di nuovi settori (alluminio, ammoniaca) e di altri gas a effetto serra
- Nessuna allocazione gratuita per i produttori di energia elettrica

Fase 4

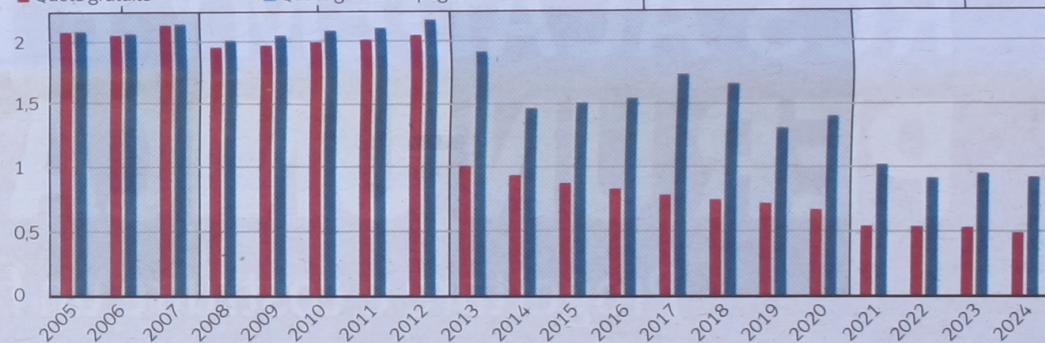
(2021 - 2030)

- Aumento della riduzione delle emissioni (fino al -62% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2005)
- Inclusione del settore marittimo (1 gennaio 2024)
- Unico limite europeo alle emissioni decrescente del 2,2% annuo

Il mercato delle emissioni

■ Quote gratuite

■ Quote gratuite + pagamento



Fonte: elaborazione OCPI su dati EEA

Corriere della Sera

re fino al 2038 ma le vincolerà alla decarbonizzazione. Le quote gratuite diventeranno delle «quote d'investimento»: l'80% sarà concesso gratuitamente dopo la pubblicazione dei piani aziendali per gli investimenti nella decarbonizzazione; il restante 20% sarà concesso dopo l'attuazione e la pubblicazione degli investimenti e delle relative riduzioni delle emissioni. La Commissione propone anche, nell'ambito della revisione dei benchmark, di assegnare al-

l'industria quote gratuite di emissione per un valore aggiuntivo di circa sei miliardi di euro nel periodo 2026-2030, rispetto a quanto l'industria riceverebbe con le regole attuali. Bruxelles è intervenuta anche sulla Riserva di Stabilità del Mercato, che è il meccanismo progettato per stabilizzare l'offerta e la domanda di quote di emissione: la percentuale di permessi di emissione in eccesso che viene ritirata annualmente dal mercato scenderà dal 24% al 12%.

Le reazioni

Per il presidente di Confindustria Orsini la revisione è «insoddisfacente» perché «si limita a interventi con effetti solo marginali nel breve termine». Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin darà battaglia nel negoziato in Consiglio sulla «definizione dei benchmark e il sistema di assegnazione delle quote gratuite». La Iata ha espresso «profonda frustrazione».

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia rivede la crescita: +0,6% Ma rischi se l'inflazione sale ancora

Pil, stime al rialzo. «Sale il disavanzo energetico, possibili correzioni sui mercati finanziari»

di **Enrico Marro**

ROMA Un piccolo segnale positivo sulle previsioni di crescita per quest'anno, in un quadro che resta quanto mai incerto, non solo sul fronte del Pil ma anche su quello dei prezzi, con sullo sfondo una forte preoccupazione per i rischi che scoppino nuove bolle sui mercati finanziari. Qualche luce e molte ombre, insomma, nel Bollettino econo-

L'economia globale
Lo scenario mondiale sconta l'incertezza sull'attuazione dell'Intesa Usa-Iran

mico trimestrale diffuso ieri dalla Banca d'Italia.

«Considerando il migliore andamento nel primo trimestre rispetto a quanto inizialmente atteso — spiega la Banca centrale — la crescita del Pil aumenterebbe quest'anno in Italia dello 0,6%», contro lo 0,5% previsto a giugno. Ma il

I prezzi

● Nell'ultimo Bollettino periodico della Banca d'Italia, pubblicato ieri, viene osservato come il rialzo dei prezzi sui beni energetici abbia spinto il tasso d'inflazione in Italia al 3%.

● In media d'anno, il tasso d'inflazione è stimato al 3,1% nel 2026 per tornare, si legge nel documento, al 2% nel prossimo biennio

«mercato rialzo» dei prezzi di gas e petrolio, si aggiunge nel Bollettino, comporterà un ampliamento del disavanzo energetico dell'Italia. Sul piano globale, inoltre, «permanono i rischi di correzioni sui mercati finanziari, derivanti da una sottovalutazione delle conseguenze del rincaro dell'energia, da condizioni finanziarie più restrittive e da attese eccessivamente ottimistiche sulle prospettive di redditività del settore tecnologico», come ha già ammonito qualche giorno fa il governatore Fabio Panetta all'assemblea dell'Abi, l'associazione bancaria italiana.

In prospettiva, per l'economia mondiale, continua a pesare l'incertezza per contenuti, tempi e modalità di attuazione dell'intesa tra Stati Uniti e Iran per porre fine alla guerra. Nell'area dell'euro l'inflazione ne risentirà per effetto dei rincari dell'energia, si legge.

Le crisi geopolitiche hanno impatti diversi sul globo. Negli Stati Uniti l'attività economica resta sostenuta dagli investimenti in tecnologie lega-



te all'intelligenza artificiale e dai consumi privati. In Cina le esportazioni continuano a trainare la crescita, mentre la domanda interna si conferma debole. La crisi mediorientale ha peggiorato, invece, le prospettive nell'area dell'euro e non solo. «La prosecuzione delle tensioni tra Stati Uniti e Iran e i ritardi nel ripristino dei flussi (in particolare di quelli energetici) attraverso lo Stretto di Hormuz potrebbero aumentare le pressioni inflazionistiche, indebolendo ulteriormente gli scambi internazionali e il clima di fiducia, con impatti negativi partico-

Eurosistema
Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2023, ha iniziato a lavorare nella Banca d'Italia nel 1985, sotto la governance di Carlo Azeglio Ciampi

larmente pronunciati sulla crescita».

Venendo all'Italia, l'economia «è cresciuta nel primo trimestre, ma avrebbe rallentato nel secondo». Nei mesi invernali il Pil ha continuato a espandersi a un ritmo moderato (0,3%), sono aumentate le esportazioni di beni e servizi, gli investimenti sono ancora saliti e i consumi hanno accelerato.

Nei mesi primaverili, segnati dal conflitto in Medio Oriente, l'accumulazione di capitale si è invece attenuata e i consumi delle famiglie hanno decelerato. Nonostante ciò, il Pil dovrebbe appunto crescere quest'anno dello 0,6% (in linea, quindi, con le previsioni del governo), instabilità geopolitica permettendo, si sottolinea nel Bollettino. Resta caldo il fronte dei prezzi: il rialzo di quelli sui beni energetici ha spinto il tasso d'inflazione in Italia al 3%. In media d'anno il tasso dovrebbe essere del 3,1% nel 2026 per tornare «al 2% nel prossimo biennio», dice Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA